

IL TOUR. L'ex Police oggi sia a Roma che a Bologna

Sting, la classe di un gentleman del pop-soul

Sting trionfa in Svizzera e si appresta a deliziare gli spettatori italiani a partire da stasera a Bologna. A Ginevra, in una felice tappa del suo nuovo tour (iniziato settimane fa ad Amsterdam), l'ex Police ha presentato uno spettacolo elegante e raffinato, giocato su atmosfere soul e con l'apporto di ottimi musicisti come Kenny Kirkland, Dominic Miller e Vinnie Colaiuta. In scaletta ci sono le canzoni dell'ultimo album *Mercury Falling*, ma anche tanti classici dei Police.

DIEGO PERUGINI

GINEVRA Avranno molti difetti gli svizzeri, ma a volte è meglio lasciarli fare. Come quando ti costruiscono una grande arena fatta apposta per la musica, dove si vede bene e si sente benissimo. Il paragone con le nostre miserande strutture giunge inevitabile e impietoso e dovrebbe far riflettere qualcuno. Ma tant'è. Resta il fatto che ascoltare un concerto in queste condizioni è un piacere che non dovrebbe essere riservato solo all'estero. Soprattutto coi prezzi dei biglietti che corrono. Per Sting, l'altra sera, ci volevano quaranta franchi, oltre cinquantamila lire. Prezzo alto? Forse.

Certo è che l'arena ginevrina, nuova e confortevole, aiuta a dimenticare l'esborso e garantisce una resa sonora eccellente. Senza rimbombo, distorsioni, rumori e altre sgradevolezze. Condizioni fondamentali per godere fino in fondo dello spettacolo dell'ex Police, che è un concerto di musica a trecentosessanta gradi, colmo di classe e raffinatezza. Certo, il rock non abita più qui e non è gran novità perché Sting ha abbandonato da tempo i ritmi aggressivi e l'energia selvaggia, in favore di un suono elegante e contaminato, senza trasgressioni ed estremismi. Il pubblico radunato conferma la teoria: adulto, tranquillo, rilassato. È gran consumatore di birra. Pochi, invece, i giovanissimi scatenati. Diecimila persone festanti e ordinate, un «tutto esaurito» consumatosi da giorni. Così come nell'altra tappa svizzera, a Zurigo. Date d'avvicinamento al lungo tour italiano, che si aprirà stasera a Bologna (ma oggi pomeriggio

Sting parteciperà alla manifestazione del 1 maggio organizzata in piazza San Giovanni a Roma) e continuerà a Torino (3), Milano (4), Bolzano (5), Codroipo (7), Firenze (9), Roma (10), Acireale (12), Napoli (13) e Pescara (14).

Un quintetto affiatato

Quello che sta per approdare dalle nostre parti è, comunque, un gran bel concerto. Sobrio, pulito, professionale. Dove i musicisti (cinque, inclusa una piccola sezione fiati) sono un portento di tecnica e l'affiatamento collettivo è sicuro. Un concerto solare e divertente, godibile e con una scaletta ben assortita: probabilmente lo specchio fedele del buon periodo personale di Sting, finalmente sereno dopo tante traversie umane. Oggi l'ex Police pare soddisfatto di sé e della propria vita, si gode il successo raggiunto e la felicità della quiete familiare. E ogni tanto, se ne esce con qualche dichiarazione cunosa, parlando di maratone sessuali a colpi di lantra o degli effetti neanche così negativi dell'ecstasy. Uscite che nulla hanno da spartire con la musica, ma che comunque attizzano l'interesse del media.

Sul palco, per fortuna, dominano le canzoni. La scenografia è scarna ed essenziale, con un grande telo sullo sfondo e, sotto, sette pannelli di piccoli dove scorrono giochi di colore e immagini naturali. Il palco è spoglio, con Sting (in completo di pelle nera firmato Versace) che si colloca al centro e limita al minimo movimenti e gesticolazione. Parla poco al pubblico, lo in-

E Antonella Ruggiero è la supporter con «Libera»

Tutti vestiti da Gianni Versace, con abiti appositamente disegnati per il tour (camicie a stampe maculate e jeans in pelle nera alternati con t-shirts e un completo monocolori); Sting e i componenti del gruppo saliranno sul palco. Chissà come è vestita, invece, Antonella Ruggiero, l'artista scelta per aprire i concerti italiani del musicista inglese. La Ruggiero torna a esibirsi dal vivo dopo molti anni di assenza dalle scene e presenterà il suo album solista «Libera». Antonella Ruggiero sarà accompagnata sul palco da Riccardo Sisti, Roberto Testa, Phil Drummin, Arab-Kan Das, Andrea Rubini e Andrea Tommesani.



Sting in concerto

R. De Benedicis/Sintesi

cita appena qua e là, sorride con sicurezza.

La partenza, lenta e misurata, con i brani del recente album *Mercury Falling*, dal soul felpato di *I Hung My Head* e *Let Your Soul Be Your Pilot*, alle atmosfere sognanti di *The Hounds of Winter* e *I Was Brought to My Senses*. Il primo botto, con battimani inevitabili a ruota libera, avviene su *If You Love Somebody Set Them Free*, ancora atmosfere soul e più energia per uno dei migliori momenti dello Sting solista. *Every Little Thing She Does Is Magic* riporta in vita l'epopea dei Police ed è il primo tuffo della serata nel passato re-

motato. Il nuovissimo repertorio domina la scaletta ed è ben accolto, anche se il meglio è altrove. In *Mad About You*, ad esempio, ballata intensa e suggestiva. O nell'incalzante *Roxanne*, reggae delle origini riveduto e corretto, con assolo di trombone in agguato.

Ritmi latini e inserti rap

È nella pirotecnica cavalcata di *When the World Is Running Down...*, dove si fondono funky, jazz e salsa e i musicisti (il tastierista Kenny Kirkland in testa) si esprimono al meglio. I placidi svizzeri si danno una mossa e

gettano via l'aria compassata: *Englishman in New York* è un trionfo di coretti e applausi, fra un incedere latineggiante e una brusca inserzione rap. I bis arrivano dopo un'ora e venti minuti di musica, e chiudono il cerchio della serata: un recente hit come *If I Ever Lose My Faith in You*, un classico dei Police come *Every Breath You Take* e la nuova *Lithium Sunset*, più tirata ed energica, col supporter Paul Carrack invitato sul palco a cantare e Sting che si esibisce in saltelli in sincronia con i musicisti. Fino ad arrivare a un altro episodio di punta della carriera solista, la delicata *Fragile*.

RAITRE. Le elezioni del '48 dagli Usa

«Cara mamma, non votate Pci»

Lettere dall'America, il film documentario di Gianfranco Pannone (in onda su Raitre alle 23,30) è la storia del milione di cartoline spedite da Brooklyn all'Italia per influenzare il voto nelle elezioni del '48. Una vicenda raccontata attraverso la storia vera di uno «zio d'America», che in visita a Napoli aveva fatto vivere la famiglia come in una favola. Ma alla vigilia delle elezioni anche lui aveva scritto: «Cara mamma, non votare comunista...».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Vi ricordate quel 18 aprile...» esattamente quarantotto anni dopo (mentre l'Italia si preparava a tornare alle urne) la Rai ha dato il via libera a un documentario che racconta una storia di quasi mezzo secolo fa, quando gli uffici postali del nostro paese furono infasati da un milione di lettere spedite dall'America per orientare il voto. Erano le lettere degli italo-americani emigrati all'inizio del secolo, il cui cuore era rimasto al di qua dell'Oceano, e che diligentemente copiavano i modelli prestampati pubblicati sui giornali: «Cara madre lontana, non votare comunista, ascolta il Papa, se non potremo più vederci, non potrete più avere le nostre lettere...».

Questa sera alle 23,30 su Raitre andrà in onda *Lettere dall'America*, il documentario di Gianfranco Pannone che, per raccontare questa storia tutta italiana, ha dovuto cercare (e ha trovato) finanziamenti in Francia, dalla Sept/Arte: seconda parte di una trilogia sulle vicende collettive del nostro paese, iniziata con *Piccola America* (sulla bonifica pontina negli anni del consenso fascista), raccontate puntando il teleobiettivo su racconti familiari.

È questa è la storia di Nicola Rainone, napoletano, emigrato in America nel 1920, quando aveva solo 19 anni: là, lontano dalla madre, dalle sorelle, ha conosciuto Immacolata, italo-americana anche lei, e hanno avuto quattro figli. Nicola si è sistemato bene: nel '47, quando lo conosceva attraverso le fotografie custodite gelosamente dai parenti napoletani, sul biglietto da visita ha scritto «pastry shoppe», fa il pasticciere a Brooklyn. E in quell'anno, dopo 27 anni di lontananza, torna finalmente in visita alla sua Napoli libera...

È il dopoguerra degli aiuti americani, quando le navi arrivano cariche di zucchero, di grano

e di coperte per sfamare un popolo in miseria. E Nicola è lo zio d'America, quello che è entrato nell'immaginario popolare, quello che regala dollari e cioccolata e manda pacchi a Natale. Pannone ha ricostruito questo signore dall'aria bonaria, «un po' anziano, un po' tarchiatello, simpaticissimo» attraverso i racconti dei parenti di Napoli che hanno mitizzato quei giorni: lo zio che arriva accompagnato da un'ala di folla mentre sale la stretta strada di casa, e c'è sempre più gente dietro a lui, e chi s'affaccia alle finestre, e chi applaude. Finché, quando arriva al portone di casa, intanto a lui si fa silenzio. «Mi sembrava non dovesse finire più quel silenzio», racconta una nipotina, allora bambina di 5 anni, a cui brillano ancora gli occhi quando parla del baule di Nicola, fatto a fisarmonica, da cui uscivano cioccolate e caramelle e cose straordinarie. Zio Nicola va in giro con una automobile «così grossa che non ne avevamo mai viste. Quando arrivava nei quartieri si faceva intorno un'ala di folla per farlo passare». Va in giro e regala dollari a tutti, fa cose mai viste: prende un pullman per portare tutti a Marechiaro, duecento persone al ristorante, «non abbiamo mai mangiato tanto così» e le foto a documentare quel giorno, quando c'è tutta la famiglia, gli amici, i conoscenti, il vestito buono (la stessa pezza di stoffa per il vestitino di tutte le sorelline), gli occhi sbarrati davanti all'obiettivo.

Da allora dall'America non arrivano solo lettere e pacchi, ma anche i cinegiornali *licom*, con le immagini di gente lieta e felice. Fino a quel 18 aprile: «Cara mamma, ti ho comprato una veste, ma non ti posso mandare il pacco fin dopo le elezioni. Ma non votate comunista, o non potremo più vederci né scrivervi...».

RASSEGNE. Valdarno Cinema Fedic

Filmmaker cercasi disperatamente

SAN GIOVANNI VALDARNO Un film di Antonietta De Lillo e una riflessione sul nuovo cinema napoletano hanno aperto la 47esima edizione di Valdarno Cinema Fedic: il film è *Racconti di Vittoria*, una riflessione sulla morte che si articola in tre momenti. «Pozzi d'amore» è un frammento dello spettacolo teatrale di Enzo Moscato ispirato al caso di Vermicino, «In alto a sinistra» è tratto da un racconto di Erri De Luca, «Racconti di Vittoria», infine, è il ritratto di un'oncologa calabrese malata di cancro da anni. La visione ha dato occasione, ieri pomeriggio, a una conversazione sulla scuola partenopea condotta dal critico Morando Morandini.

È stata l'apertura di un festival che prosegue fino al 5 maggio proponendo una quarantina di opere in concorso e una trentina di film e video nella sezione Vetrina. Ad assegnare il premio Marzocco ci penserà la giuria composta dai registi Tonino Valeri e Luca Verdone, dagli attori Giulia Fossà e Lino Capolicchio e dal critico Leonardo Autera. Inoltre, due commissioni di selezione sceglieranno le opere da ammettere al festival internazionale Film Video di Montecatini Terme (6-13 giugno) e alla rassegna Unica.

La manifestazione di San Giovanni Valdarno (presidente Mario Borgogni, direttore Amedeo Fabbri, direttore artistico Paolo

Micalizzi) è arricchita da una serie di iniziative collaterali. Narrare il cinema prevede un incontro con Mario Monicelli, di cui si vedrà l'ultimo film *Facciamo paradiso*. Tra gli eventi speciali, la presentazione di un volume e di un video dal titolo *Quo Vadis? Un film a soggetto nella Sena del '21*, frutto di una recente ricerca dell'università per stranieri di Siena a cura del critico cinematografico Sergio Micheli. Altri film in programma: *Pugili*, che segna l'esordio nella regia di Lino Capolicchio con quattro storie di boxe e un omaggio a Tiberio Mitri, che sarà anche presente alla proiezione, *Passioni, un delitto italiano* di Marco Tullio Giordana, *L'ultimo paradiso* di Folco Quilici, *La bocca* di Luca Verdone, infine, nella serata conclusiva, *Celluloide* di Carlo Lizzani. Inoltre, il cortometraggio *Viaggio d'amore* realizzato da Daniela Poggi, un ricordo dell'attrice livornese Vivi Gioi, una selezione di trailer e per «Occhio critico sui filmmakers» l'analisi di alcune opere di Mino Crocchi, uno degli autori più significativi della Fedic, due video: *Peter Greenaway, frammenti di un'emozione* e *Title Story, segni grafici nei film* presentati dal critico Giovanni Bogani. Tra gli ospiti attesi a San Giovanni Valdarno: Mario Monicelli, Carlo Lizzani, Folco Quilici, Marco Tullio Giordana.

[Nino Ferrero]

TELEVISIONE

Bonolis da ottobre a Mediaset

ROMA È finalmente Bonolis firmò. «Da ottobre lavorerò sulle reti Mediaset, ma le cifre del mio compenso pubblicate in questi giorni sono degne delle favole dei Grimm». Questo il primo commento del presentatore subito dopo la firma dell'accordo biennale che lo lega dal prossimo autunno alle reti di Berlusconi. Non compensi superiori ai dieci miliardi come hanno avanzato i giornali, ma «cifre di mercato: se un'azienda come Mediaset sceglie di investire determinate cifre, vuole dire che ritiene di essersi garantita un ritorno». Bonolis fino a settembre è legato ad un contratto con la Rai: porterà a termine la terza edizione del *Cervelloni*, è impegnato con *Luna Park* per cui sta pensando una serie di «speciali» con i vincitori della puntata già trasmessa e con *Miss Italia nel mondo*. Sul progetti futuri con Fininvest, dove Bonolis è professionalmente nato prima di trovare il successo a Raiuno con *Beato tra le donne* e *Fantastica italiana*, il presentatore si è limitato a dire che «ci sono delle idee», lasciando intendere che sarà impegnato in programmi in onda in fasce di massimo ascolto, ma si è tenuto vago su ogni ulteriore particolare. Né ha commentato l'ipotesi che gli venga affidato il programma preserale di Canale 5 che dovrebbe prendere il posto della *Ruota della fortuna* in odore di trasferimento a Retequattro.



MUSICA. A Bologna felice debutto di «Don Perlimplín»

I tormenti del vero amore firmati Lorca e Maderna

Don Perlimplín, un lavoro giovanile di Federico Garcia Lorca, è stato presentato con successo a Bologna nella versione radiofonica che ne diede Bruno Maderna. Sul palcoscenico il Divertimento Ensemble con le voci recitanti di Anna Nogara, Daria Nicolodi e Carlo Cecchi diretti da Sandro Gorli. Un rimaneggiamento artistico dell'archetipo di amore e morte riletto con un linguaggio musicale aperto ad accogliere mille suggestioni diverse.

NELMUT FAILONI

Festival '96, dal Divertimento Ensemble diretto da Sandro Gorli, esperto frequentatore delle pagine maderniane. Nelle scelte del compositore veneziano, accanto ad un'orchestra atipica (non mancano un mandolino, una chitarra elettrica, una sezione di fiati da vera big band jazzistica ed elaborazioni elettroniche) troviamo quattro voci recitanti (Belisa, Marcolfa e due Folletti) ed un narratore, mentre la parte di Perlimplín viene affidata ad un flauto che trasforma il linguaggio verbale in melodia pura. Ottime le scelte di questo mini cast: Belisa si sdoppia fra il canto del soprano Alida Cieloni e la voce recitante di Dana Nicolodi, la parte di Marcolfa è stata affidata ad un'intensissima Anna Nogara, e quella del narratore a Carlo Cecchi. Vero e proprio acrobata del proprio strumento, il flautista Lorenzo Missaglia è riuscito a rendere musicalmente le parole di Per-

limplín, improvvisando anche alcune parti.

Già nel prologo Marcolfa riesce a convincere Perlimplín a sposare la bella, giovane e sensuale Belisa della quale egli si innamora follemente. Il grande indifferente e spietato trascensore del tempo ha reso però Perlimplín inadeguato amante per la focosa Belisa. Se ne rende subito conto e la sofferenza, il dolore sono tali che decide di fingersi un giovane sconosciuto, che, avvolto in un mantello rosso, la corteggia spietatamente. Belisa cade nella «trappola» e dà appuntamento al misterioso giovane. Al momento del loro incontro Don Perlimplín si svelerà all'amata pugnalandosi al cuore, ottenendo a modo suo un «trionfo».

Come spesso accade nella musica di Maderna, la versatilità e la flessibilità sempre inventiva e sorprendente, l'approccio è polilinguistico per ampiezza di esperienze e di ri-

fermenti e servito da una fantasia estroverosa, da una forza allegorica che a tratti si fa dirompente. Nella dolcissima canzone di Belisa (tre linee vocali sovraincise) ascoltiamo non poche suggestioni madrigalesche; nel prologo non manca un *Tempo di Rag* per voce e orchestra, nel primo quadro tredici battute di *I Blues di Don Perlimplín* seguiti da un'improvvisazione per strumenti esplicitamente indicati; nel secondo quadro troviamo prescrizioni musicali tipo «musica di mandolini» e «richiami di trombe lontane», nel terzo quadro il *Blues Dark Rapture Crawl* per orchestra e suoni di quattro campane nel finale.

Jazz e accademia

Una simile partitura richiederebbe ovviamente che la preparazione degli strumentisti sia di ordine accademico e anche jazzistico: ciò che ha convinto meno, forse, nel corso della pur ottima esecuzione sono stati i momenti jazzistici interpretati dall'ensemble in modo un po' rigido, senza quello swing, quell'elasticità, quegli spostamenti d'accento che sono impliciti in ogni interpretazione di jazz.

Affidare però l'esecuzione ad un gruppo di jazzisti avrebbe fatto nascere i problemi inversi, quelli sulla precisione metonomica della lettura, forse solo un personaggio come Stan Kenton avrebbe potuto trovare le soluzioni migliori.